

Cosa si aspetta la Chiesa

**MASSIMO
FAGGIOLI**

Nel 1976, nelle doglie del parto della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI nominava "pro-nunzio" in Iran monsignor Annibale Bugnini, eminente liturgista con nessuna esperienza diplomatica: era la conseguenza della caduta in disgrazia, presso la corte pontificia del declinante pontificato montiniano, di uno degli artefici della liturgia conciliare, la maggiore riforma del cattolicesimo romano da quattro secoli a questa parte. Nella primavera 2006, a pochi mesi dalla sua elezione, Benedetto XVI nominava l'arcivescovo inglese Michael Fitzgerald nunzio papale in Egitto.

SEGUE A PAGINA 6

Era un chiaro segnale del cambio di rotta del pontificato del papa teologo rispetto alle questioni *ad extra* - in primis quella dei rapporti tra chiesa ed islam. Dal 1987 segretario (e dal 2002 presidente) del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, monsignor Fitzgerald era considerato troppo dialogante nei confronti del mondo arabo islamico. Trascorsero solo pochi mesi e seguì, col discorso tenuto all'università di Regensburg, il primo degli incidenti internazionali del pontificato di papa Ratzinger, quello del settembre 2006 con l'islam mondiale.

Monsignor Bugnini si trovò a presenziare alla fine dell'impero dello scia di Persia, tentando di mediare per la liberazione degli ostaggi ame-

ricani nella crisi del 1979-1981. Cosa succederà in Egitto alla fine dell'era Mubarak non è ancora chiaro. Ma è chiaro cosa la Chiesa di Roma si attende dai rivolgimenti in corso in Medio Oriente: la libertà religiosa. I discorsi e messaggi del papa nel corso delle ultime settimane sono il chiaro, seppur preterintenzionale, contributo del pontificato alla decifrazione della situazione. Ma è da tempo, e in particolare dopo la guerra in Irak e le sue ramificazioni, che Roma riflette sull'evoluzione in corso del mondo arabo. Dai documenti del "Sinodo per il Medio Oriente" celebrato in Vaticano nell'ottobre 2010 si cercherebbero invano parole come "democrazia" o "elezioni": non per il fine eminentemente pastorale del Sinodo delle piccole chiese cattoliche medio-orientali, ma per la necessità storica di quelle chiese, almeno negli ultimi decenni, di cercare riparo all'ombra

di dittatori benevoli verso le minoranze cristiane e di non augurarsi troppo un'evoluzione democratica il cui risultato finale potrebbe essere un regime nazionalista arabo o islamista assai meno benevolo verso i cristiani d'Oriente. L'esito della guerra irachena sugli equilibri della convivenza interreligiosa rappresenta chiaramente uno degli incubi per quanti hanno a cuore la sopravvivenza del cristianesimo in Medio Oriente.

È questo il motivo per cui l'indicatore principale della bontà dei rivolgimenti in corso nella regione non è, per la chiesa di Roma, in primo luogo la democrazia, ma la tute-

la della libertà religiosa. La lezione iraniana e quella irachena sono chiare in Vaticano come a Washington. A volere tracciare un parallelo tra il 1989 europeo e il 2011 del mondo arabo, questa è la differenza sostanziale: da tempo diffidente dei fondamentalismi liberali alla Francis Fukuyama (che pronosticò col 1989 «la fine della storia» col trionfo delle democrazie liberali), la Chiesa di Roma ha imparato a distinguere tra mezzi democratici e fini democratici. Storicamente a disagio con entrambi, il cattolicesimo post-conciliare vede la libertà religiosa (come libertà per la religione e non dalla religione in Europa, e come libertà per le minoranze cristiane nel mondo extra-europeo) come il principale indicatore per lo sviluppo civile e sociale. Anche un pontificato così poco politico come quello di Benedetto XVI sta imparando a fare i conti con lo stato del mondo: alla stagnazione delle democrazie, o al regresso a forme quasi-democratiche o pre-democratiche nello spazio ex sovietico (Russia, Bielorussia, Ucraina, Asia centrale) risponde ora il mondo arabo, che dal pontificato ratzingeriano è stato considerato poco più che un incidente della storia. Roma riconsidererà il vecchio e cinico detto della Curia romana secondo il quale i cattolici medio-orientali sono «pochi, costosi, e litigiosi». Sarà bene ascoltare cosa dicono quei cristiani d'Oriente, per comprendere il futuro della regione e il futuro del cristianesimo.